



COMUNE DI MODENA

N. 35/2026 Registro Mozioni

ATTI DEL CONSIGLIO COMUNALE SEDUTA DEL 22/06/2026

L'anno duemilaventisei in Modena il giorno ventidue del mese di giugno (22/06/2026) alle ore 15:21, regolarmente convocato, si è riunito il Consiglio Comunale in seduta pubblica per la trattazione degli oggetti iscritti all'ordine del giorno (1° convocazione)

Hanno partecipato alla seduta:

MEZZETTI MASSIMO	Sindaco	SI	FIDANZA FRANCESCO ANTONIO	SI
CARPENTIERI ANTONIO	Presidente	SI	FRANCO DARIO	SI
GIACOBazzi PIERGIULIO	Vice-Presidente	NO	GIORDANO FABIA	SI
ABRATE MARTINO		SI	GUALDI MATTIA	SI
BALLESTRAZZI PAOLO		SI	LENZINI DIEGO	SI
BARACCHI GRAZIA		SI	MANICARDI STEFANO	SI
BARANI PAOLO		SI	MAZZI ANDREA	SI
BARBARI LUCA		SI	MODENA MARIA GRAZIA	SI
BERTOLDI GIOVANNI		SI	NEGRINI LUCA	SI
BIGNARDI ALBERTO		SI	PARISI KATIA	SI
CARRIERO VINCENZA		SI	POGGI FABIO	SI
CAVAZZUTI FRANCESCA		SI	PULITANO' FERDINANDO	SI
CONNOLA LUCIA		SI	ROSSINI ELISA	SI
DE LILLO ANNA		SI	SILINGARDI GIOVANNI	SI
DI PADOVA FEDERICA		SI	UGOLINI GIULIA	NO
DONDI DANIELA		NO		
FANTI GIANLUCA		SI		
FERRARI LAURA		SI		

E gli Assessori:

MALETTI FRANCESCA	NO	GUERZONI GIULIO	SI
MOLINARI VITTORIO	SI	BORTOLAMASI ANDREA	SI
ZANCA PAOLO	SI	FERRARESI VITTORIO	SI
FERRARI CARLA	SI	VENTURELLI FEDERICA	SI
CAMPOROTA ALESSANDRA	NO		

Ha partecipato il Segretario Generale del Comune DI MATTEO MARIA.

Il Presidente CARPENTIERI ANTONIO pone in trattazione la seguente

MOZIONE n. 35

MOZIONE PRESENTATA DAI CONSIGLIERI FRANCO (FDI), FANTI (PD), SILINGARDI (M5S), AVENTE PER OGGETTO: RICORDO DEL 30° ANNIVERSARIO DELL' ASSASSINIO DEI SETTE MONACI TRAPPISTI DI TIBHIRINE (ALGERIA)

Relatore: FRANCO

Il PRESIDENTE cede la parola al consigliere Franco per l'illustrazione della Mozione Prot. 215337/2026 allegata al presente atto.

Il consigliere FRANCO: “Appunto, per rispetto del tempo dei colleghi io la darei già letta. Dico solo, brevissimamente, quello che in questa mozione viene richiesto: organizzare un momento pubblico di commemorazione e riflessione istituzionale dedicato alle vicende di Tibhirine in uno spazio civico o istituzionale della città; calendarizzare entro un anno le esposizioni della mostra “Chiamati due volte – I martiri d’Algeria” presso uno spazio pubblico in centro storico a Modena, promuovendone la fruizione attraverso i canali comunali e nelle scuole modenesi; trasmettere le copie della presente mozione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e all’Ambasciata d’Algeria in Italia.”

Il PRESIDENTE: “Grazie, Consigliere. Invito i consiglieri a prenotarsi così organizziamo il dibattito. Benissimo, prego Fanti.”

Il consigliere FANTI: “Signor Presidente, buonasera. Cerco di farla breve ma non tanto, perché è un tema che mi appassiona particolarmente. Prendo la parola oggi per ricordare una delle pagine più dolorose ma al contempo più luminose della storia spirituale e umana del nostro tempo. Trent’anni fa si consumava in Algeria il martirio dei santi monaci trappisti del monastero di Notre-Dame-de-l’Atlas, a Tibhirine. In quest’aula, luogo di democrazia e servizio alla comunità, la memoria di Christian, Luc, Christophe, Michel, Bruno, Célestin e Paul non è un atto di devozione - non un semplice atto di devozione - ma un richiamo politico e civile ai valori universali della convivenza e della pace. I monaci di Tibhirine non erano estranei alla terra che li ospitava. Fondata negli anni ’30, la comunità trappista viveva in totale armonia con la popolazione locale, quasi interamente musulmana. Gestivano un laboratorio medico, curato da fratel Luc, medico veterano, un orto comune e partecipavano alla vita sociale del villaggio. Negli anni ’90, l’Algeria fu sconvolta da una sanguinosa guerra civile tra il governo e i gruppi integralisti islamici, che portava a massacri indiscriminati di interi villaggi. I monaci iniziarono a ricevere minacce. La notte di Natale del ’93 un gruppo armato fece irruzione nel monastero, ma Christian de Chergé, il priore, riuscì a dialogare con loro ottenendo che se ne andassero. Nonostante il pericolo e i consigli delle autorità francesi e algerine di abbandonare il paese, i monaci decisero, dopo lunghe consultazioni e preghiere comuni, di restare per non abbandonare i loro vicini algerini che non potevano fuggire. Scelsero di rimanere in Algeria durante gli anni bui della guerra civile, nonostante i rischi evidenti, per un senso di fedeltà assoluta verso i loro vicini di casa, in larghissima maggioranza musulmani. La loro non era un’opera di conquista spirituale, ma una testimonianza di prossimità quotidiana. Condividevano il cibo, le medicine, il lavoro della terra e soprattutto le speranze e le paure di un popolo ferito. Il vero miracolo di Tibhirine è quello di essere stato un avamposto di dialogo interreligioso che quei monaci avevano saputo edificare. Un dialogo non fatto a tavolino fra teologi, ma radicato nella vita di tutti i giorni, codificato in quello che amavano definire il legame di pace, Ribat es-Salam, che era anche il nome del gruppo di preghiera che loro avevano fondato. E si riunivano, cristiani e musulmani, nella preghiera, nel confronto e nel mutuo sostegno. Non voleva rappresentare una conversione dell’altro, ma la comunione spirituale. Si pregava insieme, ciascuno nella propria tradizione, cercando ciò che unisce nel cammino verso l’unico Dio. La notte tra il 26 e il 27 marzo del 1996 un commando di 20 uomini armati fece irruzione nel monastero: furono sequestrati i 7 monaci, due riuscirono a nascondersi e si salvarono. Dopo settimane di trattative e di oscuri messaggi, il 21 maggio 1996 un comunicato ne annunciò l’uccisione. I loro resti - o meglio solo le loro teste - furono ritrovati il 30 maggio lungo una strada. Ci lasciano in eredità la certezza che la differenza di fede non è una barriera insormontabile, ma uno spazio di incontro. Hanno dimostrato che Islam e Cristianesimo possono non solo coesistere, ma fecondarsi a vicenda attraverso il rispetto profondo e la fraternità. Nelle parole del testamento spirituale di frère Christian emerge il perdono anticipato per il suo futuro uccisore, chiamato amico dell’ultimo minuto, a testimonianza di un amore che non conosce nemici. Christian de Chergé chiarisce che la sua morte non dovrà essere usata per accusare una religione o un popolo. Egli sapeva che la sua morte sarebbe stata attribuita all’estremismo, ma chiede di non confondere l’Islam autentico con l’ideologia dei suoi carnefici. Riafferma di aver donato la sua vita a Dio e all’Algeria, paese che lo aveva accolto e che lui amava

profondamente. Descrive la sua vita come già data, sottraendo così al carnefice il potere di toglierla con la forza. Allora, il fondamento del dialogo interreligioso non è la ricerca di un compromesso tra dottrine diverse, ma la scoperta di una base comune che permette la convivenza e la crescita reciproca. Oggi, a 30 anni dalla loro scomparsa, ricordare il loro sacrificio significa - per questo Consiglio Comunale - rinnovare l'impegno per una città inclusiva, capace di accogliere, di dialogare, di superare i pregiudizi. I monaci di Tibhirine ci insegnano che la pace si costruisce disarmando il cuore e mettendosi in ascolto l'uno dell'altro. Che il loro esempio continui ad ispirare le nostre istituzioni e la nostra comunità, affinché non prevalgano mai i muri della divisione, ma ponti di dialogo. A questo proposito, un inciso locale, proprio perché poi questi semi - poi adesso dico perché ci sono - ricordo che solo il 13 giugno scorso, nella sala conferenze della Palazzina Pucci, qui a Modena, vi è stato un dialogo tra l'arcivescovo Don Erio Castellucci e il referente della comunità musulmana a Modena e responsabile della Moschea della Misericordia, Adil Lamane, sul tema: «Di fronte a una società martoriata dalla violenza, il frutto della giustizia sarà la pace». Al termine dell'iniziativa proposta dal gruppo dei volontari della Crocetta in collaborazione con la Caritas, nell'ambito della rassegna Semi di Pace, è stata presentata un'opera composta da quattro pannelli di legno e realizzata in stile murale da bambini e ragazzi del quartiere. L'opera raccoglie le loro idee, emozioni, riflessioni ed è stata realizzata con il supporto di un giovane artista. Il Vescovo e i due esponenti religiosi hanno dato il loro punto di vista rispetto alla necessità di costruire attivamente la pace. Oggi parliamo di semi di pace, non di alberi di pace. Troppo spesso infatti siamo abituati a guardare gli alberi, cioè i risultati già visibili e consolidati, e spesso dimentichiamo il lavoro paziente che li ha fatti nascere e crescere. Ci si dimentica invece che esistono tanti semi, ovvero piccoli gesti quotidiani di dialogo, ascolto e fiducia, che restano nascosti, ma che rappresentano l'inizio di ogni autentico percorso di pace. Grazie.”

Il PRESIDENTE: “Grazie Fanti, prego Consigliere Abrate.”

Il consigliere ABRATE: “Grazie Presidente. La libertà religiosa è un diritto umano fondamentale, sancito dall'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Se viene negata ad un gruppo, essa è potenzialmente negata a tutti. Questo diritto si colloca alla base del nostro vivere comune in democrazia. Eppure, come evidenziano molti report, troppo spesso esso appare più come un privilegio che come una garanzia effettiva. Ad esempio, il rapporto Libertà Religiosa nel Mondo 2025, pubblicato dalla Fondazione Pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre, dimostra come in 62 Paesi si siano verificate violazioni sistematiche della libertà religiosa. 24 Paesi rientrano nella categoria più grave, quella della persecuzione, e 38 in quella della discriminazione. Complessivamente, 5,4 miliardi di persone vivono in contesti in cui la libertà di religione o credo è gravemente compromessa. In 15 Paesi l'estremismo religioso rappresenta uno dei principali fattori di persecuzione. In altri 10 contribuisce a forme di discriminazione.

L'identità nazionale è sempre più definita da forme di nazionalismo etno-religioso che erodono i diritti delle minoranze. Le narrazioni maggioritarie vengono utilizzate come strumenti politici, mentre sistemi legali e amministrativi consolidano condizioni di cittadinanza di seconda classe. La persecuzione religiosa alimenta migrazioni forzate e sfollamenti su larga scala. In India e Myanmar questo fenomeno si traduce in persecuzioni sistematiche. In Palestina, Israele, Sri Lanka, Nepal genera discriminazioni strutturali. L'India costituisce l'esempio più emblematico di persecuzione ibrida, dove strumenti giuridici e violenza di massa si esercitano contro le comunità minoritarie. L'oppressione e la persecuzione si manifestano in varie forme. Interessano musulmani, ebrei, buddhisti. Naturalmente siamo particolarmente attenti ai cristiani. La World Watch List di Porte Aperte, rapporto annuale sulla libertà religiosa dei cristiani nel mondo, fotografa una mappa dei primi 50 paesi dove più si perseguitano i cristiani: Cristiani uccisi nel 2025: 4.849 Chiese ed edifici connessi attaccati o chiusi: 3.632 Ma la persecuzione interessa anche atei e non credenti. In molti paesi - spesso teocrazie o regimi autoritari - l'ateismo o il non aderire alla religione di Stato è considerato un reato, a volte punibile con il carcere o la pena di morte. La percezione di quale sia la religione più odiata dipende quindi fortemente da quale prospettiva o area del mondo si prende in esame. La persecuzione religiosa quindi è un fenomeno globale che colpisce molteplici fedi. La stessa mozione afferma che nel mondo la persecuzione religiosa colpisce persone di molte fedi diverse. È un fenomeno diffuso in varie aree del mondo che tende a colpire soprattutto le

minoranze, mostrando quanto sia ancora fragile il diritto alla libertà religiosa - e non solo religiosa - a livello globale. Non voglio quindi certamente negare la drammaticità di quanto è successo in Algeria, ma voglio unirmi ad Andrea Riccardi, noto leader della Comunità di Sant'Egidio, che sostiene che se ne parla poco perché nella nostra cultura il cristiano è stato il persecutore: il cinquecentesimo dell'America Latina è stato celebrato dicendo che i cristiani hanno distrutto un mondo. Riccardi sostiene nel suo libro *Il secolo del martirio* che Giovanni Paolo II nel 2000 ha riportato i cristiani ad essere popolo di martiri. Ma - ammette Riccardi - c'è l'abuso che una certa destra fa del tema. Andrea Riccardi: Giovanni Paolo II l'aveva chiaro. C'è un utilizzo politico dei martiri cristiani da parte della destra, e il succo rischia di essere che i musulmani sono cattivi e quindi abbiamo ragione a non volere i migranti. Riccardi conclude che il cristianesimo senza la misericordia di Gesù è l'altra faccia di questo inferno. Ed è proprio per evitare che commemorazioni come quella proposta dalla mozione possano far passare concetti come quello stigmatizzato da Riccardi - e che si dimentichi che le vittime delle persecuzioni sono di ogni etnia, di ogni fede, di ogni riferimento filosofico, di ogni minoranza - che dichiaro che il mio voto sarà di astensione. Perché io credo che allora potremmo, 365 giorni l'anno, fare commemorazioni di qualche strage su innocenti. Grazie.”

Il PRESIDENTE: “Grazie, prego Consigliere Franco.”

Il consigliere FRANCO: “Grazie Presidente. Io per prima cosa ci tengo a ringraziare chi ha sottoscritto la mozione che abbiamo presentato e in particolar modo il mio gruppo consiliare per il lavoro fatto che ha portato a riflessioni importanti che adesso vorrei condividere. E poi mi sembra doveroso, trattando di questa mozione, ricordare che pochi giorni fa in Mozambico un vescovo è stato ucciso a colpi di arma da fuoco proprio nella sua abitazione. Quindi purtroppo il tema del martirio è assolutamente contemporaneo ed attuale. È con profonda commozione che mi trovo ad intervenire nella discussione di questa mozione che ci dà la possibilità di approfondire uno dei grandi assenti della nostra epoca: la speranza. È la mancanza di speranza che non ci fa rispettare e amare il creato ed è l'origine del disastro ambientale che noi stiamo vivendo. È la mancanza di speranza che non fa vivere il lavoro come un aspetto positivo della vita e crea un clima di sospetto e incertezza che è l'origine della crisi economica. È la mancanza di speranza che toglie all'orizzonte dei giovani il futuro ed è l'origine della crisi demografica. È la mancanza di speranza che non ci fa guardare i nostri figli per quello che sono ed è l'origine delle enormi crisi educative e sociali della nostra città. È la mancanza di speranza che ti fa vedere il diverso come un nemico ed è l'origine di molteplici conflitti presenti ora nel mondo. Ma la speranza da dove può arrivare? La speranza non può essere un vago ottimismo umano o un desiderio astratto, ma si deve fondare su un fatto presente:

l'esperienza quotidiana dei monaci di Tibhirine, l'esperienza del loro rimanere attaccati alla missione che era stata loro affidata, l'esperienza di un rapporto di fratellanza con la popolazione che li circondava. Da qui può nascere la speranza. Frère Christophe diceva che sperare ci porterà via del tempo: la luce seminata per il giusto, la gioia per il cuore semplice avranno bisogno di rispetto, di attenzioni, di cure. La speranza è una vera fatica da giardiniere. I sette monaci trappisti di Tibhirine - che in arabo significa giardino - furono vittime di una violenza che colpì non solo delle persone, ma un modo di vivere fondato sulla preghiera, sul dialogo e sulla fraternità. Il loro rapimento, avvenuto nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, e la loro uccisione il 21 maggio dello stesso anno, restano una ferita nella coscienza di tutti coloro che credono nella dignità della persona e nella convivenza pacifica. La testimonianza dei monaci di Tibhirine continua a parlare anche oggi, a trent'anni di distanza, perché non è la storia di una contrapposizione, ma di una presenza umile, fedele e coraggiosa nel cuore di un contesto segnato dalla paura e dall'odio. Proprio per questo la loro memoria supera i confini religiosi e diventa patrimonio civile. Ci ricorda che la pace si costruisce con il rispetto, con l'ascolto e con la scelta quotidiana di non cedere alla logica della violenza. I monaci di Tibhirine furono innanzitutto dei martiri. Papa Benedetto ci ricorda che il martire è una persona sommamente libera: libera nei confronti del potere, del mondo. Una persona libera che in un unico atto definitivo dona a Dio tutta la sua vita e, in un supremo atto di fede, di speranza e di carità, si abbandona nelle mani del suo creatore e redentore, sacrifica la propria vita per essere associato in modo totale al sacrificio di Cristo sulla croce. Una parola di martirio è un

grande atto di amore in risposta all'immenso amore di Dio. L'8 dicembre 2018 i sette monaci trappisti salivano agli onori degli altari insieme ad altre dodici vittime in odio alla fede tra il 1994 e il 1996. Il rito di beatificazione aveva luogo in Algeria, presso il santuario di Notre Dame de Santa Cruz, a Orano, dove era stato vescovo il domenicano Claverie, l'ultimo a essere assassinato il 1 agosto 1996. Furono quasi 200.000 infatti le persone, in gran parte comuni cittadini, ma anche giornalisti, attivisti per i diritti umani, intellettuali e imam, massacrati negli anni bui del terrorismo islamista. Chiudo leggendo una parte del testamento di Frère Christian, che ancora oggi parla con una forza straordinaria e disarmante. Quelle parole non nascono dall'odio, ma da una fedeltà radicale al Vangelo, alla fraternità, alla pace. Frère Christian, sapendo di poter andare incontro alla morte, scrive: 'Di questa vita perduta, solamente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio, che sembra averla voluta tutta intera per quella gioia attraverso e nonostante tutto. In questo grazie, in cui tutto è detto ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, accanto a mia madre e a mio padre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e ai loro, centuplo accordato come promesso. E anche te, amico dell'ultimo minuto, che non avrei saputo quel che facevi: sì, anche per te voglio questo grazie e questo addio da te previsto, e che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro di tutti e due. Amen, inshallah'. In un mondo come il nostro, che corre e spesso semplifica tutto, queste parole restano scritte lungo i cronicchi della storia. Grazie.'"

Concluso il dibattito, il PRESIDENTE sottopone a votazione palese, con procedimento elettronico, la sotto riportata Mozione Prot. Gen. N. 215337/2026, che il Consiglio comunale approva con il seguente esito:

Consiglieri presenti in aula al momento del voto: 22

Consiglieri votanti: 20

Favorevoli X: i consiglieri Barani, Barbari, Bertoldi, Carpentieri, Carriero, Cavazzuti, Connola, De Lillo, Fanti, Fidanza, Franco, Giordano, Lenzini, Manicardi, Mazzi, Negrini, Poggi, Pulitanò, Rossini, Silingardi.

Astenuti 2: i consiglieri Abrate, Ferrari.

Risultano assenti i consiglieri Ballestrazzi, Baracchi, Bignardi, Di Padova, Dondi, Giacobazzi, Gualdi, Modena, Parisi, Ugolini ed il Sindaco Mezzetti.

Del che si è redatto il presente verbale, letto e sottoscritto con firma digitale

Il Presidente
CARPENTIERI ANTONIO

Il Segretario Generale
DI MATTEO MARIA



Comune di Modena

FRONTESPIZIO PROTOCOLLO

L'originale del presente documento redatto in formato elettronico è conservato dall'ENTE secondo normativa vigente. Ai sensi dell'art. 3 c4-bis D. Lgs 82/2005 e s.m.i., in assenza del domicilio digitale le amministrazioni possono predisporre le comunicazioni ai cittadini come documenti informatici sottoscritti con firma digitale o firma elettronica avanzata ad inviare ai cittadini stessi copia analogica di tali documenti sottoscritti con firma autografa sostituita a mezzo stampa predisposta secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del D. Lgs 39/1993.

PROTOCOLLO N. 124387/2026 DEL 30/03/2026

CLASSIFICAZIONE 02.03 - 2024/9

**OGGETTO: MZ FRANCO RICORDO DEL 30° ANNIVERSARIO DEL ASSASSINIO DEI SETTE
MONACI TRAPPISTI DI TIBHIRINE(ALGERIA), MARTIRI DEL DIALOGO
INTERRELIGIOSO E DELLA PACE**

Allegati:

- MZ FRANCO RICORDO DEL 30° ANNIVERSARIO DEL ASSASSINIO DEI SETTE
MONACI TRAPPISTI DI TIBHIRINE(ALGERIA), MARTIRI DEL DIALOGO
INTERRELIGIOSO E DELLA PACE.pdf
841F5FDD486FDF5CBA64B0DEA671CD518124052E8312813AAB37161B5439AFBDBA9BDFEEEEAE5
F2EDFA5A25702E5F80B8E1F39202C5B890AA812BAAB03DCB69E



Comune di Modena

Consiglio comunale

Gruppo Consiliare

Fratelli d'Italia

PROTOCOLLO GENERALE n°

Modena, 17 marzo 2026

Al Presidente del Consiglio Comunale

Al Sindaco

Alla Giunta

Al Consiglio Comunale

MOZIONE

OGGETTO: *Ricordo del 30° anniversario dell'assassinio dei sette monaci trappisti di Tibhirine (Algeria), martiri del dialogo interreligioso e della pace.*

premesso che

- nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, sette monaci trappisti del monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine, in Algeria, furono rapiti dal Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GIA), una formazione terroristica islamista attiva durante la guerra civile algerina; il 21 maggio successivo, i loro corpi senza testa furono ritrovati, confermando il brutale assassinio dopo due mesi di prigionia;

- i monaci – fratel Christian de Chergé (priori), frère Luc, frère Michel, frère Célestin, frère Christophe, frère Christian e frère Paul – avevano dedicato la vita alla contemplazione, al lavoro manuale e al dialogo con la popolazione musulmana locale, rifiutando di abbandonare la loro comunità nonostante le crescenti minacce terroristiche; il loro motto, “possiamo essere noi i prossimi”, rifletteva una scelta consapevole di martirio per la pace;

considerato che

- nel suo “Testamento spirituale” scritto nel 1994 e reso pubblico post-mortem, padre Christian de Chergé affermava: “Se mi capitasse un giorno (e possa essere presto) di essere vittima della demenza omicida di un ‘piccolo gruppo’ di individui senza volto, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese”;
- la Santa Sede ha riconosciuto il loro martirio: nel dicembre 2018, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto sui loro martiri, beatificandoli *de facto* come testimoni della fede nel dialogo interreligioso; il loro sacrificio è celebrato annualmente dalla Chiesa cattolica il 21 maggio;

visto che

- Al Meeting per l'Amicizia fra i popoli del 2025 è stata presentata la mostra "Chiamati due volte. I martiri d'Algeria", che racconta la storia di 19 religiosi e religiose (tra cui i monaci di Tibhirine) uccisi tra il 1994 e il 1996.
- la Costituzione italiana (art. 3 e 19) garantisce l'uguaglianza e la libertà di culto, mentre la Dichiarazione di Abu Dhabi (2019) su Fratellanza Umana, firmata da papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, riprende i principi dei monaci, offrendo un quadro per azioni locali;

ritenuto che

- in un contesto globale segnato da resurgenze del terrorismo jihadista, conflitti in Medio Oriente e Nord Africa, e tensioni migratorie, il messaggio dei monaci di Tibhirine rimane attuale;

- il 30° anniversario (2026) coincide con un momento propizio per iniziative educative, soprattutto nelle scuole modenesi, dove si formano i cittadini di domani contro l'odio e il fanatismo;

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MODENA

impegna Sindaco e la Giunta

- a organizzare, il 21 maggio 2026 o in data prossima, una cerimonia ufficiale con deposizione di corona di fiori presso il Duomo di Modena;
- a calendarizzare entro il 2026, l'esposizione della mostra "Chiamati due volte. I martiri d'Algeria", presso i locali del palazzo comunale (Sala dei Passi Perduti), promuovendone la fruizione attraverso i canali comunali nelle scuole modenesi.
- a istituire un "Giorno della Memoria di Tibhirine" nel calendario civico modenese, promuovendo la proiezione pubblica del film "Uomini di Dio" (2010, Palma d'Oro a Cannes) e letture del Testamento di padre Christiane;
- a trasmettere copia della presente mozione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero dell'Interno (Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione), alla Conferenza Episcopale Italiana, all'Ambasciata d'Algeria in Italia e alle reti nazionali di enti locali per il dialogo interreligioso;

I consiglieri firmatari

Dario Franco

Luca Negrini



Elisa Rossini

Daniela Dondi

Ferdinando Pulitanò

Paolo Barani

SI AUTORIZZA LA DIFFUSIONE A MEZZO STAMPA



Comune di Modena

FRONTESPIZIO PROTOCOLLO

L'originale del presente documento redatto in formato elettronico è conservato dall'ENTE secondo normativa vigente. Ai sensi dell'art. 3 c4-bis D. Lgs 82/2005 e s.m.i., in assenza del domicilio digitale le amministrazioni possono predisporre le comunicazioni ai cittadini come documenti informatici sottoscritti con firma digitale o firma elettronica avanzata ad inviare ai cittadini stessi copia analogica di tali documenti sottoscritti con firma autografa sostituita a mezzo stampa predisposta secondo le disposizioni di cui all'art. 3 del D. Lgs 39/1993.

PROTOCOLLO N. 215313/2026 DEL 03/06/2026

CLASSIFICAZIONE 02.03 - 2024/9

OGGETTO: RITIRO MOZIONE

Allegati:

- TestodelMessaggio.doc
9C5392530408ABFA88D019BECB9A32E38DF186AF031284A77F4D134BEE207C00BFE30347B70430B1
54B22E67AF0AEE186971E60E22FEB0AB884A8579F497F9D1

Buongiorno con la presente sono a ritirare la mozione avente oggetto:
Ricordo del 30° anniversario dell'assassinio dei sette monaci trappisti
di Tibhirine (Algeria). Seguirò nuova mozione depositata dal consigliere
Franco avente oltre la sua due altre firme di consiglieri di
maggioranza. Grazie.



Comune di Modena

Consiglio comunale

Gruppi Consiliari

Fratelli d'Italia

Partito Democratico

Movimento 5 stelle

PROTOCOLLO GENERALE n°

Modena, 5 giugno 2026

Al Presidente del Consiglio Comunale

Al Sindaco

Alla Giunta

Al Consiglio Comunale

MOZIONE

OGGETTO: *Ricordo del 30° anniversario dell'assassinio dei sette monaci trappisti di Tibhirine (Algeria)*

premesse che

- nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, sette monaci trappisti del monastero di Notre-Dame de l'Atlas a Tibhirine, in Algeria, furono rapiti dal Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GIA), una formazione terroristica islamista attiva durante la guerra civile algerina; il 21 maggio

successivo, i loro corpi senza testa furono ritrovati, confermando il brutale assassinio dopo due mesi di prigionia;

- i monaci - fratel Christian de Chergé (priere), frère Luc, frère Michel frère Célestin, frère Christophe, frère Christian e frère Paul - avevano dedicato la vita alla contemplazione, al lavoro manuale e al dialogo con la popolazione musulmana locale, scegliendo di non abbandonare la comunità nonostante il crescente clima di violenza; la loro vicenda rappresenta una testimonianza di prossimità umana, responsabilità e rifiuto dell'odio;

considerato che

- fra le testimonianze lasciate dai monaci di Tibhirine emergono parole e riflessioni che, anche dopo la loro uccisione, sono divenute nel tempo simbolo di riconciliazioni, dialogo e rifiuto della violenza; nel suo "Testamento" scritto nel 1994 e reso pubblico post-mortem, padre Christian de Chergé affermava: *"Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese"*;
- la vicenda dei monaci di Tibhirine ha assunto rilievo internazionale sul piano storico, culturale e religioso, divenendo nel tempo un simbolo del valore del dialogo anche nei contesti segnati da conflitto e radicalizzazione;
- La Dichiarazione universale dei diritti umani stabilisce che "ogni individuo ha il diritto alla libertà di pensiero, coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti".

visto che

- Al *Meeting per l'Amicizia fra i popoli* del 2025 è stata presentata la mostra

"Chiamati due volte. I martiri d'Algeria", che racconta la storia di 19 religiosi e religiose (tra cui i monaci di Tibhirine) uccisi tra il 1994 e il 1996;

- la Costituzione italiana (art. 3 e 19) garantisce l'uguaglianza e la libertà di culto, mentre la Dichiarazione di Abu Dhabi (2019) su Fratellanza Umana, firmata da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, riprende i principi dei monaci, offrendo un quadro per azioni locali;

considerato altresì che

- Il Consiglio Comunale valuta positivamente azioni volte alla promozione del dialogo interreligioso e religioso – laico, nel rispetto dei valori sanciti dalla Costituzione della Repubblica Italiana;
- Nel mondo, la persecuzione religiosa colpisce persone di molte fedi diverse, soprattutto quando si trovano in minoranza o sotto regimi restrittivi. Cristiani, musulmani, ebrei, indù, buddhisti e altri gruppi religiosi subiscono discriminazioni che vanno dalle limitazioni della libertà di culto fino a violenze, arresti e, nei casi più gravi, uccisioni. In alcuni paesi le leggi stesse ostacolano la libertà religiosa, mentre in altri sono tensioni sociali o estremismi a generare persecuzioni. Anche chi non professa alcuna religione può essere perseguitato. Questo fenomeno è diffuso in varie aree del mondo e tende a colpire soprattutto le minoranze, mostrando quanto sia ancora fragile il diritto alla libertà religiosa a livello globale;

ritenuto che

- in un contesto globale segnato da guerre, radicalizzazioni, intolleranza e tensioni identitarie, la vicenda di Tibhirine conserva una forte attualità quale richiamo al valore della convivenza, del rispetto reciproco e del rifiuto di ogni fanatismo;
- il 30° anniversario (21 maggio 2026) coincide con un momento propizio per iniziative educative, soprattutto nelle scuole modenesi, dove si formano i cittadini di domani contro l'odio e il fanatismo;

IL CONSIGLIO COMUNALE DI MODENA

impegna Sindaco e la Giunta

- a organizzare un momento pubblico di commemorazione e riflessione istituzionale dedicato alla vicenda di Tibhirine, in uno spazio civico o istituzionale della città;
- a calendarizzare entro un anno, l'esposizione della mostra "Chiamati due volte. I martiri d'Algeria", presso uno spazio pubblico in centro storico a Modena, promuovendone la fruizione attraverso i canali comunali nelle scuole modenesi.
- a trasmettere copia della presente mozione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero dell'Interno (Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione), alla Conferenza Episcopale Italiana, all'Ambasciata d'Algeria in Italia e alle reti nazionali di enti locali per il dialogo interreligioso;

I consiglieri firmatari

Dario Franco
Gianluca Fanti
Giovanni Silingardi

SI AUTORIZZA LA DIFFUSIONE A MEZZO STAMPA